

TERESA MATTEI

Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente

Una vita intera
dedicata
all'impegno
politico
e sociale

A lei si deve
anche la scelta
della mimosa
come simbolo per
la festa della donna

La tragica
fine del fratello
Medaglia
d'Oro della
Resistenza

di Bruno Enriotti e Ibio Paolucci

Ora Teresa Mattei si occupa prevalentemente di bambini. Ha 83 anni e vive in un paese vicino a Pisa. Per tutta la sua vita si è impegnata nell'attività politica e sociale. Antifascista fin da giovanissima, si è iscritta al Pci nel 1942 partecipando attivamente alla lotta di Liberazione a Firenze. Nel 1946 è stata la più giovane deputata entrata a far parte dell'Assemblea Costituente. Con la democristiana Maria Federici fonda nel 1947 l'Ente per la tutela morale del fanciullo. Uscita dal Pci, rifiuta di candidarsi alle elezioni del 1948. Sposata e madre di quattro figli, fonda a Milano un Centro studi per la progettazione di nuovi servizi e prodotti per l'infanzia e successivamente in Toscana diventa presidente della "Cooperativa Monte Olimpino" sorta per realizzare documentari interamente dedicati ai bambini e agli handicappati. Fa parte della "Lega per i diritti dei bambini alla comunicazione"

Quando inizia la sua attività antifascista?

Sin da quando ero bambina. Mio padre prima ancora che io nascessi era uno dei dirigenti dei telefoni di Milano non poteva soffrire Mussolini.

Un giorno il futuro capo del fascismo si presentò da mio padre, ingiungendogli di mettere subito un telefono al suo giornale *Il Popolo d'Italia*. Era un arrogante, corsero delle dure parole e mio padre minacciò Mussolini con una granata che teneva sul tavolo e questi scappò via. Mussolini era un gran vigliacco. Questa storia ce l'hanno raccontata in famiglia fin da quando eravamo piccoli, a me e ai miei fratelli, ed è lì che è nato il nostro antifascismo.

Tutta la famiglia quindi era antifascista.

Proprio tutti: i miei genitori e noi figli, sette tra maschi e femmine.

Uno di loro, Gianfranco è stato ucciso dai nazisti ed è Medaglia d'Oro della Resistenza.

Io ero ancora una ragazzina, quando negli anni '30, incontrai Ferruccio Parri. Era un amico di mio padre, entrambi del gruppo di Giustizia e Libertà. Veniva a trovare clandestinamente mio padre e io quando suonava alla porta dicevo "c'è l'elettricista", perché sapevo solo che lavorava alla Edison.

Ce lo siamo ricordati, ridendo, quando ci siamo incontrati, nel 1946, all'Assemblea Costituente.



È stato quindi il clima che si viveva nella vostra famiglia che l'ha portata all'impegno contro il fascismo.

Naturalmente. Mio padre ha sostenuto sempre la necessità di un impegno diretto, soprattutto di noi giovani, nei confronti di un regime che – lui lo aveva capito – avrebbe portato l'Italia al disastro. Diceva che per essere antifascisti non ci si può limitare a raccontare barzellette contro il regime. Per questo, quando avevo poco più di 16 anni, venni mandata in Costa Azzurra, per portare dei soldi ai fratelli Rosselli, capi di Giustizia e Libertà. Al ritorno venni arrestata, mentre mi trovavo a Mantova da don Primo Mazzolari. Sapevano che ero

stata in Francia e quel mio incontro con un prete antifascista li insospettì, ma riscii a cavarmela dicendo che mi occupavo di problemi religiosi. In quegli anni l'attività antifascista di tutta la nostra famiglia era notevole. In casa stampavamo in modo rudimentale dei volantini che poi con mio fratello Nino andavamo a mettere nelle buche delle lettere, all'ufficio postale o a quello dei telefoni. Quando qualcuno ci guardava in modo sospetto, io e mio fratello ci abbracciavamo, come se fossimo due fidanzati. Un brutto momento l'ho passato nel 1938 quando sono entrate in vigore le leggi razziali. Allora vivevamo a Firenze e io frequentavo il liceo Michelangelo. Mi sono ribellata alle lezioni di un pro-

fessore sulla difesa della razza. Noi non eravamo ebrei, ma quella ideologia era ripugnante. Per questo interruppi il professore e dissi: "chiedo di uscire perché queste cose vergognose non le voglio sentire". Naturalmente sono stata radiata dalla scuola e ho potuto dare la maturità solo da privatista studiando aiutata da Pietro Calamandrei, anche lui amico di mio padre. All'Università – dove quella radiazione non contava – ho potuto studiare con diversi professori democratici, Calamandrei, Garin, e La Pira che era un amico di famiglia e tutte le domeniche veniva a pranzo da noi. Una volta sono andata con mio padre e mio fratello Nino a sporcare con l'inchiostro tipografico una la-

pide a Palazzo Vecchio, in cui si esaltava la guerra d'Etiopia. Lo abbiamo fatto nella notte, con grande rischio, perché al mattino successivo dovevano sfilare davanti a quella lapide le scolaresche di Firenze. Hanno dovuto coprire la lapide e sospendere i cortei delle scuole. Tutto questo lo facevamo prima che scoppiasse la guerra, poi tutto cambiò e la nostra attività è diventata molto più impegnativa.

Oltre a queste radicate idee antifasciste, avevate voi giovani delle idee politiche ben precise?

Nel 1942 io e mio fratello Gianfranco siamo entrati nel partito comunista clandestino. Mio padre non condivideva questa scelta, perché era ed è sempre rimasto un liberale di Giustizia e Libertà, ma noi rimanemmo della nostra idea, perché per combattere il fascismo era necessaria una forte organizzazione antifascista, convinti che gli operai fossero più concreti dei borghesi illuminati che si riunivano a casa nostra solo per fare riunioni.

Così quando si passò alla lotta armata contro i fascisti e i tedeschi, voi non eravate certo impreparati.

Certamente. Qualche giorno dopo il 25 luglio, credo fosse il 30, vi fu una grande riunione antifascista al Politecnico di Milano. Mio fratello Gianfranco era allora assistente di Natta, insignito in seguito del premio Nobel. Mio fratello era un

“

Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente

”

chimico molto promettente, tanto è vero che dopo la Liberazione, Natta disse a mia madre che buona parte di quel premio se lo meritava Gianfranco, per le sue ricerche. Io vivevo a Firenze e Gianfranco mi avvertì di venire a Milano per partecipare a quella riunione. Cosa che feci e partecipai così ad un incontro di alto significato politico: gli intellettuali milanesi che si impegnavano a lottare contro il fascismo.

Poi tornai a Firenze, entusiasmata; e mi impegnai con gli antifascisti di quella università dove frequentavo la facoltà di lettere. Ricordo

Adriana Fabbri e Adriano Seroni che poi si sposarono e lei con il nome del marito divenne responsabile delle donne del Pci, ricordo Aldo Braibanti e molti altri giovani di allora. Facemmo una sorta di associazione degli studenti antifascisti e pochi giorni dopo, l'8 settembre, mentre eravamo riuniti, udimmo i carri armati tedeschi che passavano per piazza san Marco. Riunimmo le nostre forze e capimmo che dovevamo passare alla clandestinità. Con noi c'erano anche Mario Spinella ed Emanuele Rocco, ci riunivamo in casa sua. Io tenevo i collegamenti tra i diversi

Ogni anno,
a primavera
il bisogno
di tornare



Nel luglio 2003 il nostro giornale pubblicò il resoconto di una visita di ex deportati a Mauthausen, nell'anniversario della liberazione del campo.



CHI ERA GIANFRANCO MATTEI

Di anni 27, docente universitario, nato a Milano l'11 dicembre 1916. Dal 1937 partecipa al movimento antifascista di Milano. Incaricato della cattedra di chimica analitica al Politecnico e specializzato in ricerca delle strutture molecolari, l'8 settembre 1943 abbandona insegnamento e studi. È nel Lecchese dove si formano i primi gruppi armati e in Valfurva (Sondrio) per predisporvi un campo di lancio. Nell'ottobre del 1943 è a Roma dove inizia con compagni comunisti il lavoro di sabotaggio. Insieme a Giorgio Labò organizza la "Santa Barbara" di via Giulia, 25 bis. Per quattro mesi confeziona ordigni e apparecchiature elettriche studiate volta per volta in vista di azioni organizzate da lui e dai compagni dei Gap. Sorpreso il 1° febbraio 1944 dalle SS tedesche, mentre lavora nell'officina assieme a Giorgio Labò è tradotto nelle celle di via Tasso. Ridotto in fin di vita da continue torture, si dà egli stesso la morte impiccandosi nella cella di via Tasso il 4 (?) febbraio 1944.

(da Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana,
a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli)

gruppi partigiani, ero una staffetta, ma facevo anche azioni molto più impegnative. Come quella del 3 giugno 1944.

Ce la racconti.

Ricordo molto bene la data perché il giorno dopo mi sono laureata in modo rocambolesco.

Dunque avevamo saputo che in una galleria, i tedeschi avevano nascosto dei vagoni carichi di esplosivo, soprattutto dinamite. Io e un altro ragazzo, Dante, dovevamo farli saltare. Ci siamo inoltrati nel tunnel, io da una imboccatura lui dall'altra e siamo riusciti ad accendere una miccia, fuggendo da parti diverse prima dell'esplosione.

Quando essa avvenne io ero fuori dal tunnel; Dante, in-

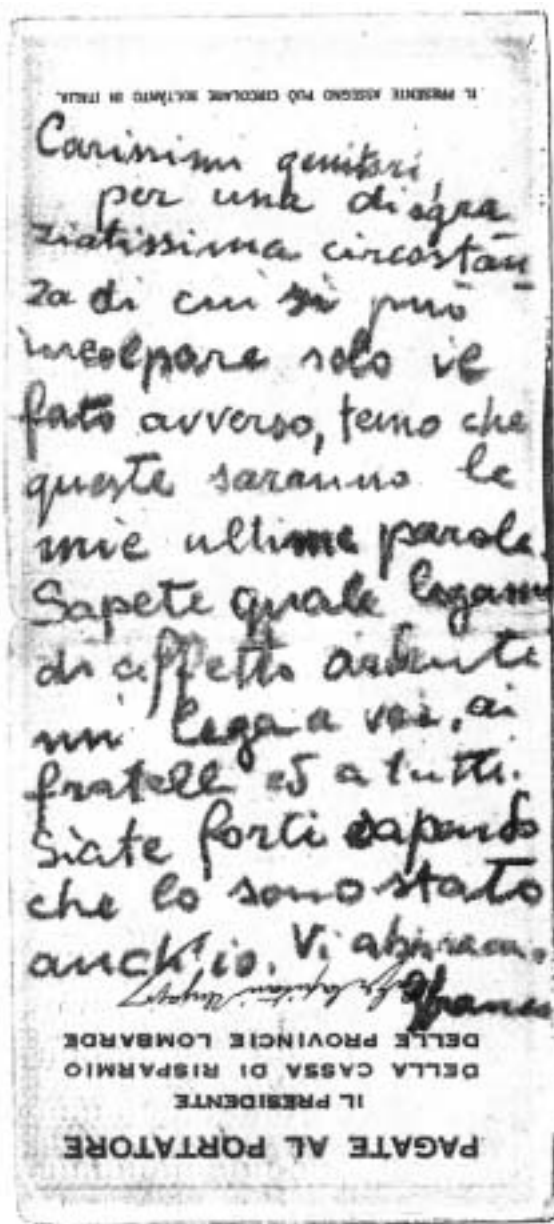
vece, era inciampato e l'esplosione lo ha travolto. È stata una cosa orribile. Sono fuggita in bicicletta e capivo che i tedeschi mi stavano inseguendo. Mi sono rifugiata nell'Università e sono entrata in una stanza dove Garin teneva una riunione professori.

Proprio con Garin in quei mesi stavo preparando la tesi. Gli ho detto: «professore, i tedeschi mi stanno inseguendo, dica che sono qui per discutere la tesi». Così fecero e quando i tedeschi entrarono Garin disse, «questa ragazza sta discutendo la sua tesi, è sempre stata qui». Con questo stratagemma non solo mi sono salvata, ma i professori hanno considerato valida la discussione della mia e mi hanno laureato.

Il messaggio, l'ultimo, scritto dal fratello Gianfranco, su un assegno della allora "Cassa di risparmio delle province lombarde" nello spazio delle "girate".

L'ultimo saluto prima del suicidio per sfuggire alle torture.

Una lapide a Milato ricorda il sacrificio del fratello



“

Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente

”

Certo io durante la lotta di Resistenza ho rischiato più volte di morire, ma mi sono sempre salvata. Per mio fratello purtroppo non è stato così.

Ci parli di Gianfranco Mattei la cui vicenda la ritroviamo nel libro *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*.

Gianfranco era un ragazzo intelligentissimo, incaricato della cattedra di Chimica analista del Politecnico di Milano.

Ho già detto quanto il suo professore, Giulio Natta, lo stimasse. Per la Resistenza lavorava a Roma, assieme a Giorgio Labò.

Organizzavano la "Santa Barbara" di via Giulia, cioè confezionavano ordigni esplosivi per le azioni partigiane. Venne arrestato e torturato in via Tasso.

È morto forse impiccandosi per sottrarsi alle torture. Prima di morire ha scritto una breve lettera ai genitori sul retro di un assegno circolare, che gli aveva appunto rilasciato Giulio Natta. Una lapide a Milano in via Lazzaretto ricorda il suo sacrificio.

È stata una vicenda tragica che non le ha impedito di continuare la sua azione partigiana.

Non potevo certo fermarmi dopo la morte di mio fratello. Anzi volevo vendicarlo. Volevo raggiungere Roma dove si trovavano i miei genitori anche per portare le matrici per stampa-

re *l'Unità*. Fu un viaggio tragico.

Salii su un camion che trasportava seta, ma che vicino ad Arezzo venne mitragliato; l'autista morì. Si fermò un autocarro guidato da tedeschi e forse impietositi mi caricarono sul loro mezzo dicendomi che andavano fino a Perugia. Ad un certo punto però anche questo camion venne fermato da altri tedeschi. Si accorsero di me, e mi portarono nella sede di un Kommando di polizia tedesca dove si trovavano anche elementi delle SS.

Non so perché saltò fuori l'accusa di essere una partigiana, mentre io, col poco tedesco che conoscevo, mi difendevo dicendo che andavo a Roma a trovare mio padre malato.

Ma loro non ascoltavano le mie ragioni. L'accusa forse partiva dal fatto che quei tedeschi che mi avevano fatto salire sul loro camion non erano del tutto in regola; di qui probabilmente anche i sospetti verso di me. Fatto sta che ho passato una notte terribile. Mi hanno picchiato e cinque di loro mi hanno violentata, forse solo perché ero una giovane donna. Per fortuna non hanno trovato la matrici e al mattino sono riuscita a fuggire e ho trovato rifugio in un convento.

È stata una vicenda drammatica che ricordo spesso quando parlo pubblicamente della mia storia. L'ho fatto anche recentemente a Mauthausen in occasione dell'anniversario della liberazione del campo.

Una manifestazione per la festa della donna. Fu su suggerimento di Teresa Mattei che alla richiesta di Luigi Longo di regalare nella ricorrenza un fiore alle donne rispose: "La campagna intorno a Roma è piena di mimose".

Un mazzo di fiori poveri per l'8 marzo. E Teresa inventò la mimosa.



I giovani devono conoscere queste cose, anche le più amare, per capire quante sofferenze abbiamo subito noi che abbiamo combattuto contro il fascismo.

Dopo la liberazione di Firenze e la caduta del fascismo la sua attività non è cessata.

Non poteva che essere così. Sono passata dalla lotta armata all'impegno politico per costruire un'Italia di-

versa e democratica, più libera e più giusta. Io ero allora una ragazzina molto attiva nell'attività politica e sociale. Ero considerata una promessa politica delle donne. Poco dopo la liberazione intervenni ad una conferenza organizzativa del Pci a Firenze.

Il mio discorso piacque a Togliatti che disse «Teresa Mattei la voglio a Roma». Fu così che andati a lavorare alla direzione del partito, che allora era ancora in via

Nazionale. Mi occupavo soprattutto dell'Udi, l'Unione donne italiane. La nostra sede era a Palazzo Giustiniani, che ora è sede della Massoneria.

Ho girato tutta l'Italia per questo lavoro; tutte le settimane mi incontravo con Luigi Longo per riferirgli della mia attività. Durante uno di questi incontri si parlò di fare dell'8 marzo la festa della donna. Longo voleva fare come in Francia e diceva «Possiamo regalare alle donne un mazzo di mugheriti e di violette, ma non so dove trovare questi fiori». Io dissi: «perché non prendiamo un fiore più povero? La campagna qui attorno a Roma è piena di mimosa». Così è stata scelta la mimosa per la festa della donna, un fiore che a mio parere rappresenta bene la dolcezza e la fragilità femminile.

Era la vigilia dell'8 marzo 1945 e nell'Italia del Nord si combatteva ancora contro i tedeschi e i fascisti. Ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi commuovo quando vedo nel giorno della festa della donna tutte le ragazze con un mazzolino di mimosa e penso che tutto il nostro impegno non è stato vano. Quando tutta l'Italia fu liberata venni eletta all'Assemblea Costituente, una delle poche donne. Eravamo nel giugno del 1946.

Diventai subito segretaria della presidenza, prima con Saragat e poi con Terracini. Io tenevo i rapporti quotidiani tra Terracini e Togliatti, e non erano sempre rapporti semplici.

Prese corpo in queste occasioni il mio dissenso verso la politica di Togliatti, soprattutto in occasione del voto sull'articolo 7 che inseriva nella Costituzione il Concordato di Mussolini tra la Chiesa e lo Stato italiano. Anche per questo rifiutai la candidatura alle elezioni del 18 aprile 1948 e qualche tempo dopo uscii dal Pci.

Questo non le ha però impedito di continuare la sua attività politica.

Certo, anche dopo sposata e con quattro figli. Dapprima ho lavorato alla Casa della Cultura di Milano, assieme a Rossana Rossanda e sono stata sempre presente nell'impegno sociale soprattutto rivolto verso i bambini. Non è stata una fuga dalla politica, la mia. Anzi, più affronto questo problema più mi rendo conto anche delle insufficienze della nostra Costituzione che anch'io ho contribuito a scrivere.

Nell'articolo 3, ad esempio, si dice che tutti hanno pari dignità sociale, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di opinioni politiche. Ma non abbiamo scritto "senza differenza di età", così si può pensare che i bambini e gli anziani non siano dei cittadini.

È su questo terreno che sto lavorando nella restante parte della mia vita, per continuare il mio impegno civile, iniziato quando ero una ragazzina e che negli anni, seppure in forme diverse, non è mai venuto meno.

È stato costituito ufficialmente, lo scorso 16 febbraio, il Comitato internazionale del lager nazista della Risiera di San Sabba.

Gli organismi dirigenti del Comitato internazionale della Risiera di San Sabba

Gli organismi dirigenti sono stati eletti in un incontro plenario che si è tenuto all'interno della Risiera. Erano presenti per l'Aned Gianfranco Maris, Ernesto Arbanas e Riccardo Goruppi; per la Fondazione Memoria della Deportazione Bruno Enriotti, Miuccia Gigante e Thea Maligo; per la Comunità ebraica di Trieste Filippo Fisher e Miriam Hassid; per l'Associazione combattenti e deportati della Slovenia Pisot Radivoj, Ravbar Cirjl e Rosa Kandus (che sostituiva Franc Sircelj); per l'Associazione combattenti antifascisti della Croazia Ettore Poropat, Tomaso Dobric e Ferruccio Pastovicchio; per il Comune di Trieste Adriano Dogulin; per la sezione Storia della Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste Milan Pahor.

Nella sua relazione introduttiva il presidente Gianfranco Maris ha sottolineato come la costituzione del Comitato rappresenta un punto d'arrivo positivo in quanto denota una raggiunta intesa di intenti tra italiani, sloveni e croati, assieme alla comunità ebraica, e quindi rappresenterà la deportazione europea nel suo complesso, così come accade nei Comitati internazionali sorti presso altri lager nazisti. Il Comitato può infatti contribuire ad abbattere ogni barriera per una società senza confini, ove non si celebrino soltanto le ricorrenze, ma si contribuisca a scrivere una storia condivisa nella quale momenti tragici come le foibe e l'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia abbiano la loro giusta collocazione storica e siano inquadrati nella politica repressiva del fascismo prima e quindi del nazismo in tutta la zona del confine orientale.

Dopo avere approvato all'unanimità alcune marginali modifiche allo statuto, il Comitato ha eletto gli organismi dirigenti. Presidente: Gianfranco Maris; vice presidenti: Radivoj Pisot e Ettore Poropat; presidente del Comitato esecutivo: Ernesto Arbanas; vice presidente Cirjl Ravbar; segretario generale: Thea Maligo; tesoriere: Ljudomir Susic; revisori dei conti: Riccardo Goruppi, Filippo Fisher e Rosa Kandus; componenti il Tribunale arbitrale: Miuccia Gigante, Natham Wiesenfeld e Tito Kresic.

Nel corso della riunione il presidente Maris ha ricordato che tra le attività che interesseranno direttamente il Comitato occorre inserire il XII Congresso nazionale dell'Aned che si terrà dal 23 al 25 settembre all'interno della Risiera nel corso del quale verranno affrontati temi importanti ad alto livello storiografico quali: il fascismo di frontiera, la persecuzione fascista degli sloveni prima e durante la II guerra mondiale, l'occupazione nazista, la tragedia delle foibe e dell'esodo.